Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 8 (1866)

Heft: 10

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno VIII. 31 Maggio 1866. N. 10.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese. — Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera. — Lettere affrancate.

SOMMARIO: Dell'Insegnamento della Storia Patria: *Manuale di Cronologia Svizzera* — Cenno Necrologico: *D. Giorgio Bernasconi.* — Poesia popolare: *Inno di guerra.* — Angelo Brofferio. — Gli Schiavi d'America affrancati. — Esercitazioni scolastiche.

Dell' Insegnamento della Storia Patria.

L'insegnamento della patria istoria è uno dei rami obbligatori nelle Scuole Maggiori ed Industriali, e trovasi pure fra quelli delle Scuole Minori del nostro Cantone. Esso non è certo dei meno dilettevoli e interessanti, massime quando venga accompagnato da alcune nozioni di geografia e da acconcie tavolette cronologiche, che facilitino l'apprendimento ed il conseguente richiamo alla memoria degli avvenimenti più importanti in un coi tempi in cui accaddero.

La geografia, dal più al meno, è fatta conoscere anche nel quarto grado delle Scuole primarie, e le torna di potente ajuto la carta della Svizzera, che con lodevole intendimento venne diffusa in ogni scuola. Non così può dirsi per avventura della Cronologia, o scienza che intende a ricordare *i tempi* in cui i fatti storici sono accaduti. Per entro ai testi della storia si trovano bensì sparse molte date; ma di sovente passano inavvertite, ed appunto perchè collocate alla rinfusa, non è agevol cosa per gli studenti il mandarle a memoria e ricordarle col debito ordine.

Parve quindi a me (e l'esperienza mi fa ragione) che un Manualetto, il quale racchiudesse le principali date storiche

della Svizzera, dai primi tempi fino a noi, potesse riescire di qualche ajuto alla studiosa nostra gioventù. Gli è per ciò che fo capo alla lodevole Redazione dell'*Educatore*, e la prego di concedere un po' di spazio in alcuni numeri di questo periodico al seguente lavoruzzo, affinchè se ne giovino coloro che si trovassero nel caso d'averne bisogno.

E mi si permetta anche di qui esporre alcune brevissime avvertenze.

L'oscurità dei tempi più lontani, e la penuria generale di date che precisino gli avvenimenti, mi impedirono d'estendermi quanto avrei voluto intorno ai primordj della nostra storica esistenza; e s'ascriva a ciò, se fin verso il decimo secolo ho dovuto far tesoro anche di fatti che a taluno possono sembrare di minima o niuna importanza. V'ha un lungo periodo nella nostra storia, in cui le date non segnano guari che fondazioni di chiese o di chiostri, ovvero investiture o donazioni a questi o a quelle. Alcune però di tali date bastano per sè stesse a richiamare talvolta alla mente od i costumi dei tempi, o gli avvenimenti che le precedettero, accompagnarono o seguirono davvicino.

Nelle indagini che mi occorsero, più volte ebbi sott'occhio due od anche più autori, che assegnano epoche differenti agli stessi e medesimi fatti; nè mi fu sempre facile mettere in accordo tali disparità. Dovendo però attenermi a qualche data, scelsi di preferenza quella ammessa dall'autore che, a mio giudizio, si presenta colla maggiore probabilità di fedele esattezza. Tenni pur calcolo degli errori tipografici, i quali sono quasi sempre inevitabili in consimili lavori, specialmente quando le edizioni non vengono eseguite sotto gli occhi dell'autore.

Avverto inoltre, che ho posto cura nell'arricchire le quì sotto esposte tavolette di quel maggior numero di date che mi fu possibile raccogliere intorno al nostro Ticino; sebbene, come già dissi, quasi muta sia la storia a suo riguardo nei tempi più antichi.

Non credetti poi d'essere lungo nelle dichiarazioni aggiunte alle date. Ciò sarebbe stato contrario allo scopo, dovendo il Manualetto servire come di tavole mnemoniche per ricordare

soltanto qualche anello della gran catena dei fatti che uno avrà letto, compreso e mandato a memoria col testo alla mano. Queste tavole giovano segnatamente nelle ripetizioni parziali e generali. Letto, spiegato e studiato un capitolo, od anche due o tre, di Storia patria, che comprenda, esempligrazia, i tempi anteriori all'Era volgare, o qualche secolo dei posteriori, il Docente fa scrivere le relative tavolette mnemoniche, fa intendere il modo di servirsene, e poscia le usa per ripetere quel dato brano di storia. Studiato in seguito un altro squarcio, vi fa aggiungere la tavoletta relativa, e nella ripetizione (anima dell'insegnamento) dell'ultima parte studiata, richiama con bell'ordine e a senso anche le antecedenti. Così procede sino a fin d'anno; e quì grande ajuto troverà nel manuale cronologico per eseguire la ripetizione generale preparatoria agli esami.

Tale press'appoco è il metodo che tengo io, e non senza qualche profitto per i miei scolari.

Un Docente Ticinese.

Piccolo Manuale di Cronologia Svizzera.

Tempi anteriori all' Era volgare.

Anni avanti C.

600 circa — Etruschi fuggitivi guidati da Reto popolano le vallate che si nomarono *Rezia*.

107 — Divicone coi Tigurini batte i Romani sulle rive del Lemanno.

101 — I Cimbri superstiti alla battaglia di Vercelli, si riparano fra le montagne elvetiche e vi prendono stanza. — I fratelli Svitter e Sveno fondarono probabilmente il borgo di Svitto.

57 — Famosa *emigrazione* di 368 mila Elvezi, stimolati da Orderico. Battuti da Cesare a Bibracto (Autun) rientrano in 110 mila a riedificare le incenerite capanne. Cesare erige il forte di *Novioduno* (Nyon) e questo è il primo passo della dominazione romana nell'Elvezia occidentale.

52 — I Vallesani scacciano da Octoduro (Martigny) le soldatesche romane, comandate da Sergio Galba

tenente di G. Cesare. Poco dopo tutto il Vallese è soggiogato.

43 — Fondazione d'Augusta Rauracia, che divenne una colonia romana, e di Lione.

15 — La Rezia è ridotta a provincia romana da Tiberio e Druso figliastri dell'imperatore Augusto. Egual sorte tocca ai *Brenni* ed ai *Leponzj*.

Tempi posteriori a G. Cristo, o dell'Era volgare.

Secolo I.

Anni dopo C.

69 — Assassinio in Roma dell'imperatore Galba, caro agli Elvezi. Rappresaglie di questi contro le sfrenate soldatesche romane. Vendetta di Aulo Cecina generale romano a Vindonissa. Strage degli Elvezi. Supplizio di Giulio Alpino in Aventico, capitale dell'Elvezia occidentale.

Secolo II.

160 — Apostolato evangelico di *Beato* e *Lucio* fra le montagne elvetiche.

162 — Gli *Allemanni*, barbari del Settentrione, cominciano le loro irruzioni nei paesi che formano oggidì la Svizzera tedesca.

Secolo III.

260 — Distruzione d'Aventico e d'altre città operata dagli Allemanni.

286 — Strage della legione tebaica (primi cristiani) nel Vallese.

295-300 — Apostolato dei santi *Orso* e *Vittore* a Soletta. — Verso la fine di questo secolo, Como col territorio dell'attuale Cantone Ticino fu unita alla *Liguria*, che si estendeva dal golfo di Genova sino alle Alpi Retiche, essendo terminata verso oriente dal fiume Adda. *(Continua)*

Cenno Necrologico.

D. Giorgio Bernasconi

Una nuova dolorosissima perdita venne a diradare le file della Società nostra (1) a scemare al Ticino la corona de'migliori

(1) Era membro della Società Demopedeutica fin dal 1840.

suoi figli. — Troppo di frequente noi siamo chiamati al mesto ufficio di registrare nell'albo funebre i nomi di coloro, che col senno e coll'opra bene meritarono della Patria! — Oggi v' inscriviamo quello di **Giorgio Bernasconi**, tolto improvvisamente ai vivi la mattina del 19 volgente maggio, nella non ancor tarda età di 62 anni.

Il lamentevol caso sorprese dolorosamente, nonchè i suoi concittadini di Mendrisio, i molti amici e conoscenti che aveva per tutto il Cantone. — La sua vita era legata alla vita politica del Ticino dal 1830 in poi; e in tutti i rivolgimenti del paese fu costantemente coi propugnatori della libertà e del progresso.

Chiamato da giovinetto alla carriera ecclesiastica, in cui egli non vedeva che una missione di luce e di carità, compì i suoi studi a Roma, ove, pel contrasto delle dottrine evangeliche col governo assoluto della teocrazia, più ardente si sviluppò in lui l'amore della libertà.

Tornato in patria, si dedicò al ministero d' insegnante, e il primo corso di Metodica tenutosi nel Ticino lo ebbe tra i migliori allievi. Combattè colla pubblica stampa gli abusi della Repubblica; e poich' ebbe servita la patria nella rivoluzione del 1839 tra le file dei carabinieri accorsi in quell'epoca memorabile a Locarno, venne eletto segretario della Direzione di Pubblica Educazione. Qui fu dove sviluppò tutta la sua attività e il suo ingegno nella organizzazione dell' istruzion popolare, che a quell'epoca poteva dirsi ancora bambina. Tutte le nuove istituzioni scolastiche e la riforma delle antiche lo ebbero promotore o cooperatore instancabile: e sotto la sua azione l'amministrazione delle scuole del Ticino prese un andamento regolare, di cui oggidì ancora si risentono e si risentiranno a lungo i vantaggi.

Compita la secolarizzazione dell' insegnamento, ch' era tra' più ardenti suoi voti, abbandonò l'ufficio di Segretario per scendere a quello di educatore pratico; ed assunse il Convitto annesso al Ginnasio di Mendrisio, qual padre amoroso in mezzo a quella numerosa famiglia.

Ma il suo prepotente amore per la popolare Educazione si

manifestò specialmente con uno di quegli atti di carità evangelica, che bastano da soli a render imperitura la fama di un uomo. L'avito censo e le molte economie accumulate in una lunga vita, quanto parca altrettanto laboriosa, tutto ei donò per la istituzione di un Asilo per l'Infanzia nella sua diletta Mendrisio; e, vivo ancora, egli ebbe la consolazione di vedervi raccolti 35 bambini ed istruiti secondo i bisogni dell'età e stato loro.

Cultore sagace ed appassionato della madre delle arti, l'agricoltura, consegnò il tesoro delle sue esperienze in uno scritto, che arricchì le nostre scuole di uno fra i migliori libri di testo. Nè di ciò pago, sorta per suo impulso la Società Agricola-forestale del distretto di Mendrisio, ne fu per così dire, lo spirito vivificatore, fondando vivai, propagando attivamente la solforazione contro la crittogama, e ridonando ai colli del Mendrisiotto l'ornamento de' suoi ridenti vigneti.

D. Giorgio Bernasconi, per riassumerci in una parola, fu uno degli uomini più benemeriti tanto per il progresso intellettuale quanto per il benessere materiale del paese. — Il suo carattere franco, leale, insofferente di cortigianeria, il suo attaccamento alle liberali istituzioni, all'indipendenza dalle curie straniere, gli procurarono codarde animadversioni e lotte pertinaci in cui non venne mai meno a se stesso; ma i fatti costanti e le benefiche azioni rispondono vittoriosamente alle menzognere insinuazioni e alle ire di parte.

Quindi i suoi funerali furono onorati di straordinario concorso di popolo in attestazione di stima e di affetto; e il lungo corteo degli Amici, del Municipio, della Società Agricola, dell'Ufficialità, del Comitato dell'Asilo e dei bambini stessi che piangevano il loro benefattore, provano quanto vivamente sentisse il paese la gravità della perdita che aveva fatto. Sulla sua tomba dissero parole d'encomio e di campianto i professori Simonini e Pozzi; e noi chiuderemo questo breve cenno ripetendo col primo «L'esempio tuo, o Giorgio, sia di con»forto ai buoni, di sprone ai tiepidi, di severo ammaestramento »agli egoisti.»

Poesia Popolare.

Riportiamo con piacere dai giornali italiani il seguente inno, che frappoco suonerà da un capo all'altro d'Italia. Fu scritto con tutto l'impeto dei giovani anni dal celebre poeta popolare Angelo Brofferio, e posto in musica dal valente maestro Brizzi

Inno di guerra.

Delle spade il fiero lampo
Troni e Popoli svegliò!
Italiani, al campo, al campo
È la madre che chiamò.
Su corriamo in battaglioni
Fra il rimbombo dei cannoni,
L'elmo in testa, in man l'acciar
Viva il Re dall'Alpi al mar.

Dall'Eridano al Ticino,
Dal sicano al tosco suol
Sorgi o Popolo Latino
Sorgi e vinci: Iddio lo vuol!
Su corriamo, ecc.

Delle pugne fra la gioia
Ci precede col valor
Il Baiardo di Savoia,
Di Palestro il vincitor.
Su corriamo, ecc.

Da gli spalti vigilati
Grideranci — Chi va là?
— Dell'Italia siam soldati,
Portiam guerra e libertà.
Su corriamo, ecc.

Nostre son quell'alme sponde,
Nostri i floridi sentier;
L'aria, il cielo, i campi e l'onde
Ti respingono, o stranier.
Su corriamo, ecc.

Gente ausonia a nobil fato.
L'astro tuo fallir non può.
Re Vittorio lo ha giurato
Che giammai non spergiurò.
Su corriamo, ecc.
Già la chioma irato e fiero
Scuote il veneto leon;
Sorgi e torna o gondoliero,
A intuonar la tua canzon.
Su corriamo, ecc.
Della gloria nel camino
Sovra il prode italo stuol
Splenderà di San Martino
Splenderà di nuovo il sol.
Su corriamo, ecc.
Farà pago il Dio de' forti
Di più secoli il desir.
Peggio assai di mille morti
È l'obbrobrio del servir.
Su corriamo, ecc.

Avevamo appena consegnato per la stampa i surriferiti versi, quando ci giunse improvvisa da Locarno l'infausta notizia della morte dell'illustre Autore, e il giorno appresso il *Progresso* ci recava il seguente cenno necrologico:

ANGELO BROFFERIO.

Jeri, venerdì 25 maggio, alle 11 3|4 antimeridiane, alle Fracce, territorio di Minusio, dopo sei giorni di malattia, nella sua villa, la *Verbanella*, cessava di vivere il primo oratore del Parlamento Italiano — **Angelo Brofferio!**

Giusta la sua volontà, la salma sarà trasportata a Torino per essere collocata accanto alle ceneri de' suoi amati genitori.

Sabato sera, 19 corrente, giunse a Locarno in apparente buono stato di salute. Suo divisamento era di soffermarsi un giorno solo alla sua diletta Villa, premendogli di ricondursi a Firenze. Ma, poche ore dopo il suo arrivo, lo assalì una violenta febbre nunziatrice di una pleurite, ribelle a tutti i soccorsi dell'arte, che gli prodigarono i suoi amici prof. Ferriani, dott. Zaccheo e medico-condotto di Locarno, Galli.

Sino all'estremo sospiro egli conservò la pienezza delle facoltà intellettuali, e con isvariati discorsi cosparsi degli usati sali intratteneva i pensosi amici e famigliari che ne circondavano il letto.

Ed egli era in faccia alla morte, nè la temeva. Non gli doleva di escire, così egli dicea, da una travagliata esistenza: solo gli rincresceva di scomparire dalla scena del mondo in questi supremi momenti in cui la Patria, come un gran vulcano, si accende di febbrile entusiasmo e con mezzo milione di baionette sta per compiere da sè sola il programma nazionale.

Angelo Brofferio è nato li 6 dicembre 1802 in Castelnuovo-Calcea, nell'Astigiano: ma benchè contasse 63 anni, negli occhi, nella parola, negli scritti, alla tribuna, alla barra, in piazza — ovunque — dominava una vita, un moto, un'ardenza che ben di rado si riscontra nelle tempre le più elette della calda gioventù. Ma fu appunto questa soverchia ardenza, rapida consumatrice delle forze vitali, che lo trasse innanzi

tempo al sepolcro. L'altro dì sostenne una lunga ed animata difesa nanti al Tribunale di Varese.

I Varesotti, ardenti patrioti, come tutti sanno, fecero insolite dimostrazioni di onore al Demostene italiano; ed egli in quel delirio di applausi e di emozioni non avvertiva che un latente germe andava insidiando alla preziosa sua esistenza.

Noi non ci proponiamo di tessere la vita del compianto Amico. Nè il tempo, nè il dolore, nè la parvità nostra ce lo consentono.

Per altro una esistenza così splendida ed agitata può compendiarsi in due parole: *Patria e Libertà*. Queste divine ispirazioni informano tutti i suoi scritti. Lorquando la stampa era imbavagliata, egli copriva il suo apostolato politico colle frasi diafane di un giornale letterario, il *Messaggiere Torinese*. E sia che ormeggiasse Béranger *(Canzoni Piemontesi)*, sia che calzasse il socco *(I Tartufi)* o il coturno *(Vitige re dei Goti)*, sia che ci trasportasse sulle sponde della Grecia *(Scene Elleniche)*, sia che tessesse gli annali del suo paese *(Storia del Piemonte)* — sempre veggiamo campeggiare questi istintivi e prepotenti conati di patria e di libertà.

Ma a che ci dilunghiamo per abbozzare un carattere di chi dipinse sè stesso?

I *Miei Tempi*, di cui la seconda serie, in corso di stampa, viene interrotta dalla dolorosa perdita del compianto Amico, svelano, anche nelle più minute ed intime particolarità, il di lui carattere dolce, affabile, generoso nella sua azione privata; splendido, concitato, focoso nelle sue lotte giornalistiche, forensi, parlamentari e nelle popolari concioni.

Un'altra opera resta interrotta: è la *Storia del Parlamento Subalpino*, che stava scrivendo per incarico di S. M. Sappiamo aver desso scelto a continuarla il suo amico Mauro Macchi.

Li 30 luglio 1858 la *Verbanella* era vestita a festa: sulle sue torri sventolava, allato alla bandiera svizzera, il vessillo tricolore: al desco di Brofferio sedevano ad allegro banchetto, tra gli altri distinti convitati, Cavour (reduce allora da Plombières) e l'ex ministro Farini. Fatalità! prima che sia compito

il breve giro di 8 anni, e Cavour e Farini e Brofferio sono scesi sotterra! Di pochi mesi lo precedette l'amico D'Azeglio; sicchè aggiungendovi Balbo e Gioberti, già da tempo scomparsi, ci sentiamo stretti da indicibile tristezza, parendoci pressochè tutta estinta quella pleiade di luminosi astri onde va splendidamente distinto il primo periodo della italiana redenzione.

Ma bando alla tristezza.

Se Brofferio non è più, egli vive in tutte le sue opere, egli vive nel cuore di mille e mille anime elette, egli palpita e spira bellico ardore nel *Canto di guerra* — ahi, il canto del Cigno! — che la sua facile ed inspirata Musa questi giorni gli dettò; canto, che già si innalza da cinquecento mila soldati italiani, febbrilmente impazienti di compiere il programma nazionale — la completa redenzione d'Italia.

Schiavi d'America affrancati.

Indirizzo de' Comitati Svizzeri, e dell'Assemblea convocata a Ginevra il 29 marzo 1866 dal Comitato di Ginevra in favore degli schiavi affrancati.

Al Presidente ed al Congresso degli Stati-Uniti d'America.

Sig. Presidente, sig.ri Membri del Congresso,

Da quattro anni noi viviamo con voi, noi soffriamo pei vostri dolori, noi siamo felici delle vostre liberazioni, e siamo per dire gloriosi de' vostri successi.

Allorchè l'elezione di Lincoln è venuta ad annunciare al mondo, che voi ne avevate *abbastanza* di quel sistema che vi degradava, *abbastanza* della complicità colla schiavitù, *abbastanza* dei compromessi colla schiavitù, *abbastanza* delle caccie d'uomini comandate dalla schiavitù, ed *abbastanza* delle conquiste a profitto della schiavitù, *abbastanza* della politica del partito della schiavitù, noi abbiamo reso grazie a Dio.

Allorchè la vostra unione è stata infranta dalla rivolta; allorchè la vostra prosperità si è subissata; allorchè numerose voci profetizzarono lo scioglimento degli Stati Uniti, noi abbiamo salutato il cominciamento di una vita novella, e ben migliore pel vostro popolo.

Allorchè de' rovesci militari hanno minacciato la vostra nobile causa, noi abbiam creduto, che dessa non poteva perire.

Allorchè l'Europa è sembrata pronta ad intervenire in favore del Sud, a violare il vostro blocco, a riconoscere la Confederazione ribelle, noi abbiam creduto, che qualche cosa s'interporrebbe sino alla fine tra il proposito e l'esecuzione. Questo *qualche cosa* era il vostro *Principio;* e per *Lui* voi eravate invincibili.

Allorchè dicevasi dappertutto, che le trattative della pace andavano a compromettere i risultati morali della guerra; che voi andavate a transigere co' pregiudizii e colle instituzioni del Sud, noi credemmo, che voi non sareste per deporre le armi prima di aver ucciso il vero vostro nemico, viene a dire, la schiavitù.

Allorchè la morte di Lincoln ne ha gittati nel duolo, noi ritenemmo, che il successore di Lincoln porrebbe l'onor suo nello continuare e compiere l'opera di lui.

Finalmente, allorchè voi avete annunciato al mondo, che l'*ammendamento costituzionale* era stato adottato, e che d'allora innanzi non esisteva più un solo schiavo sopra il suolo dell'Unione, noi salutammo con una inesprimibile emozione il più magnifico *Progresso ed il più grande avvenimento del nostro secolo.*

E questo sentimento che noi proviamo è oggidì divenuto per noi un bisogno da esservi manifestato. Per quanto poca importanza possa avere la nostra testimonianza, non sarà detto giammai, che la voce della Svizzera non siasi elevata per applaudirvi.

Voi avete sorpassato ben lontano le speranze di coloro che grandemente speravano; nel momento stesso in cui aveva fine la vostra lotta, voi pronunciaste la parola liberatrice. Essa percorrerà il suo cammino sul continente, ed attraverso gli arcipelaghi del nuovo mondo. Voi avete testè soppressa la *tratta* spagnuola; voi avete non ha guari annientato la servitù brasiliana. Un' intiera razza curvata sotto il giogo, si rialza al suono della vostra parola.

Elleno sono rare nella storia dell' umanità queste giornate

in cui la politica e l'Evangelo si danno la mano, questi giorni di sole, cui nessuna nube oscura.

Dopo que' giorni, necessita riprendere il lavoro della vita ordinaria, provvedere contro i pericoli, urtare di fronte gli ostacoli. Assicurare l'applicazione gli è ben più arduo del proclamare il principio. L'opera che vi attende oggigiorno non è meno bella; essa è più complessa e più imponente, che l'opera di ieri.

Ma l'una non progredisce senza l'altra — La sarebbe ben triste la condizione de' vostri redenti, quando voi non ne faceste dei *Cittadini!* Fra la schiavitù e la libertà.(la libertà vera) non vi ha spazio per respirare. Epperciò che cosa predicano intanto i nemici dell'Unione? Proclamano che l'affrancamento ucciderà gli affrancati; che, stanchi di essi, voi vi preparate a tôrvi d'addosso la noja di questo laborioso problema; che voi pretendete di non più intendere parlare dei Negri, non dandovi più cura di sapere se essi si fermino, o se partano, se vivano o se muoiano; che allo scabro contatto de' vostri pregiudizi, e del vostro disprezzo, essi periranno, come perirono gl'Indiani; che la farisiaca vostra emancipazione finirà per essere uno sterminio; che il vostro vantato liberalismo inverso gli schiavi proverà di non aver giammai avuto delle viscere; che la vostra odierna gloria sì pura, sì tramuterà nell'onta vostra della dimane.

Noi protestiamo contro si oscure e calunniatrici previsioni. Noi vi domandiamo di smentirle. Sì noi sappiamo, che i vostri atti li smentiranno senza ritardo.

Quanto più voi desiderate che la quistione de' Negri abbia a cessare di turbare gli Stati Uniti, tanto più voi sentirete che essa richiede che venga completata. Le quistioni indecise sono senza pietà pel nostro riposo.

E che riclama il suo compimento? Due cose soltanto: *il mantenimento provvisorio dell'ufficio a favore de' Liberati, e la soppressione delle distinzioni civili e politiche basate sulla diversità del colore.* Rifiutare alli già schiavi la protezione federale indispensabile alla tradizione, abbandonarli puramente e semplicemente alle leggi, all'amministrazione, ai Tribunali

del sud, equivarrebbe al decreto di ristabilimento del servaggio coll'aggiunta dell'odio, e conseguentemente di atrocità. Conservare l'esclusione politica della razza nera per ragione dell'origine, sarebbe lo stesso che rinnegare il principio medesimo, in nome del quale il Nord ha così valorosamente combattuto.

Che delle misure dettate dalla prudenza accompagnino l'attribuzione del diritto del suffragio nel Sud; che, a cagione d'esempio, venga limitato questo diritto agli uomini, che sappiano leggere e scrivere, senza distinzione di colore, noi lo comprenderemmo ancora; ma ciò che non sarà compreso nè da noi nè da alcuno di quelli che amarono e propugnarono la vostra causa sarebbe l'assoluta esclusione della *razza*. Se gli Stati del Sud avessero ad essere riammessi al Congresso senza che la condizione dell'*eguaglianza* delle razze fosse loro imposta, noi lo deploreremmo amaramente, noi chineremmo il capo con prostrazione e tristezza, noi ci attenderemmo di veder rinascere codesta quistione del Sud e del Nord, dei Democratici e dei Repubblicani, il termine della quale ne sembrava esser giunto.

Sopratutto, ciò che sconvolgerebbe tutte le nostre idee sarebbe il vedere i redenti a libertà, che hanno versato il loro sangue per la difesa dell'Unione, ricompensati per la loro devozione colla privazione di que' diritti che sono ordinariamente negli Stati Repubblicani l'appannaggio di ogni uomo chiamato a portar le armi per la sua patria; intanto che i ribelli, che hanno lacerato il seno della patria loro, e sollecitato l'intervento dello straniero, non solo rientrerebbero in tutti i loro diritti anteriori alla guerra, ma diverrebbero altresì gli arbitri assoluti della sorte dei cittadini leali. Conferire ai colpevoli di alto tradimento la facoltà di ridurre i buoni cittadini allo stato di *Paria politici*, varrebbe quanto il decretare ad un tempo un premio d'incoraggiamento all'anarchia e flagellare il patriotismo.

Ciò sarebbe come il dare causa vinta a quelli, che pretendono che il governo di sè stesso (Self-Government) è impossibile, e che non può ci medesimo che annientarsi.

Che una condizione necessaria alla futura pace possa es-

sere imposta agli Stati ribelli, gli è il buon senso medesimo, che lo dice, e la vostra condotta altresì non permette punto di dubitarne, posciachè di già voi avete loro imposto in fatto ed a titolo di condizione, il voto dell'emendamento, che abolisce la schiavitù.

Un passo ancora, ed il vostro còmpito è conseguito. A fianco dell'abolizione del servaggio rimane a voi di collocare la eguaglianza delle razze. E che è dessa mai l'abolizione senza l'eguaglianza? Resta a voi di desiderare, che gli Stati ribelli, prima di rientrare nel Congresso, debbano sopprimere ogni distinzione basata sul *colore*, qualunque sieno d'altronde le condizioni, alle quali sommetteranno d'oggi innanzi, tanto pei bianchi quanto pei neri, l'esercizio dei politici diritti.

Ottenuta siffatta guarentia, aprite loro le vostre braccia, affrettate la riconciliazione generale, evitate la prorogazione dell'eccezionale regime, aggiugnete a tutte le glorie vostre quella ancora di ristabilire il meccanismo delle vostre istituzioni nello escire dalla guerra civile. La libertà deve avere di codesti ardimenti. Ed a che servirebbe l'essere forte, se ciò non fosse per abbandonarsi alla confidenza e per perdonare?

A noi ripugnerebbe di troppo lo prevedere il caso, in cui, fermandovi voi a mezza via, conferendo agli antichi schiavi la libertà senza la dignità, la libertà senza l'avvenire aperto e senza il possibile progresso, la libertà senza ciò che fa sì che uom si tenga ritto, e che ingrandisca, voi ricostituireste colle vostre proprie mani un partito *nuovo* della schiavitù nel seno del Congresso, una oppressione novella degli schiavi in tutto il suolo del Sud.

E voi cercando la pace, organizzereste la guerra. — La guerra servile avantutto, perocchè non si pronuncia impunemente la parola di libertà; ed allorchè coloro, che si dichiararono liberi sentono di non avere in effetto nè protezioni, nè diritti, nè regolari mezzi d'azione, sono pressochè infallibilmente sospinti ad impiegare altri mezzi. — La guerra civile in seguito. E' egli possibile, che il sangue dei neri scorra dall'altra parte del Potomac, che le crudeli repressioni vi trovino ampio sfogo, e che gli istinti generosi del Nord non ab-

biano a risvegliarsi? Se ne alzeranno querele si denuncieranno le iniquità, interverrassi moralmente, ed allora ecco la vecchia querela risuscitata!

Ma noi nutriamo ben migliori speranze. Da amici fedeli noi abbiam voluto dirvi il tutto, convinti che voi scorgerete bene quanto vi abbia di simpatia per voi nel fondo de' nostri timori, e quale e quanto rispetto ed attaccamento rinchiuda la schiettezza dell'animo nostro.

Oh! Colui, che vi ha finora custoditi, continui a proteggervi sino alla fine! Che Egli vi conceda di terminare ciò che avete incominciato, di trattare da cittadini e di amare come fratelli, coloro, i quali per mercè vostra non sono più schiavi! Che Egli per voi voglia tradurre in fatto, nel presente e nell'avvenire, tutti i voti, di cui i nostri cuori sono ricolmi!

Ginevra, il 10 aprile 1866.

(Seguono le firme del Comitato Centrale di Ginevra e dei Comitati dei Cantoni di Vaud, Basilea, Zurigo, Berna, Neuchatel e Ticino).

Annunciamo col massimo piacere, che le Allieve della Scuola Maggiore femminile di Locarno hanno dato, nella sera del 21 maggio spirante, una Rappresentazione drammatica a favore degli Schiavi affrancati d'America, che fruttò un'egregia somma.

Noi facciamo plauso dal fondo del cuore allo slancio generoso con cui quelle brave allieve e la loro eccellente Direttrice pagarono il proprio contributo alla più santa delle cause, e meritaronsi nello stesso tempo gli elogi del Pubblico, che accorse in folla, ad ammirare le giovani alunne di Talia.

Esercitazioni Scolastiche.

Per la I^a^. Classe.

Esercizio 1.° — Si facciano scrivere sotto dettatura i seguenti versi:

Quando il mar biancheggia e freme,
Quando il ciel lampeggia e tuona,
Il nocchier che s'abbandona
Va sicuro a naufragar.
Tutte l'onde son funeste
A chi manca ardire e speme;
E si vincon le tempeste
Col saperle a tollerar.

Metastasio.

Esercizio 2.° — Scomporre i verbi: biancheggia, freme, lampeggia, tuona, abbandona, ecc.; formare coi medesimi, scomposti, altrettante proposizioni, delle quali il maestro detterà il soggetto, e, all'uopo, qualche complemento.

Esercizio 3.° — Si spieghino agli alunni i modi di dire: *il mar biancheggia e freme; — il ciel lampeggia; — il nocchier che s' abbandona; — va sicuro a naufragar; — a chi manca ardire e speme:* ecc.

Esercizio 4.° — Ripetere gli stessi versi come se si parlasse di più nocchieri; — cangiare le voci: *freme, nocchiero, speme,* ecc., con altre più comuni; — compire le parole: *mar, ciel, naufragar, son, vincon, tollerar;* — de' nomi si dica il plurale; de' verbi il tempo il numero e la persona.

Per *Composizione* si dia la seguente traccia di racconto:

Cristoforo Piacentino, povero ma piacevole gentiluomo, una notte vide entrare in casa sua, che un tempo fu ricca assai, alcuni ladri. Dopo che per lunga pezza si travagliarono inutilmente per rubare, Cristoforo li chiamò e disse loro: Io non so quel che voi vogliate trovare in casa mia di notte, quando io medesimo non vi trovo nulla di giorno.

Per la II.° Classe.

Lasciar l'amico? Ah così vil non sono.
Lo seguitai felice
Quand' era il ciel sereno;
Alle tempeste in seno
Voglio seguirlo ancor.
Come dell'oro il foco
Scopre le masse impure,
Scoprono le sventure
Dei falsi amici il cor.

Metastasio.

Esercizio 1.° — A voce o in scritto gli alunni diranno come deve essere l'uomo che ci scegliamo per amico; — che avviene di colui il quale ciecamente si abbandona a cattivi compagni; — su che cosa deve essere fondata la vera amicizia; quali sono i doveri ed i diritti dell'amicizia.

Esercizio 2.° — Perchè si dice che un vero amico è un tesoro? — Narrate; 1.° qualche fatto o letto o udito o studiato che dimostri la verità di questa sentenza; 2.° qualche fatto della Storia Sacra riguardante l'amicizia; e ricordate l'occasione in cui essa fu consacrata dallo stesso Redentore. — Per questi lavori leggasi il trattato *dei doveri degli uomini* del nostro Padre Soave.

Per *Composizione* il seguente tema di lettera.

Un padre riprende amorevolmente il figlio per grave mancanza commessa in iscuola; — gli mette sottocchio il dispiacere del maestro, lo scandalo dei compagni; — gli dice che per poter riacquistare la stima di quello e l'affezione di questi è necessario confessare il fallo spontaneamente. Che se non si sente di farlo a viva voce, lo faccia per iscritto: — faccia la lettera, ma la invii prima a lui, chè la vuole vedere. — Dopo la lettera del padre al figlio, farete quella del figlio al padre.

Bellinzona. = *Tipolitografia di C. Colombi.*